REGIONE ABRUZZO - Sulla revoca della nomina di Cocciolito a presidente IACP di Teramo

Il voto dc contro la mozione di sinistra diventa una «mina vagante» nella verifica

Era stata presentata da PCI e appoggiata dal PSI - La giunta aveva nominato il rappresentante della minoranza dc in consiglio regionale non tenendo conto delle indicazioni di maggioranza - Grave e inaccettabile per il PCI il voto democristiano in consiglio

Nostro servizio

L'AQUILA — Il gruppo della DC in consiglio regionale ha votato contro (con un solo transfuga) la mozione PCI e PSI per la revoca della nomina di Cocciolito a presidente dell'IACP di Teramo. Come si ricorderà, la mozione presentata dai comunisti alcune settimane fa, poi appoggiata dai socialisti, riguardava la decisione della giunta regionale di nominare a Teramo presidente dell'IACP una persona indicata dalla minoranza democristiana in consiglio provinciale, non tenendo in alcun conto le indicazioni della maggioranza PCI-PSI.

Più che una «bega sui nomi», il fatto aveva assunto l'aspetto di una aperta sfida, di un ritorno a metodi di governo della cosa pubblica che i comunisti avevano definito inaccettabili. Ieri, nonostante in precedenza la DC si fosse impegnata a rimuovere questo episodio, che costituiva una «mina vagante» all'interno del dibattito di verifica in corso tra le forze politiche di maggioranza, la mozione è stata respinta con 19 voti, contro 16 a favore.

I comunisti hanno definito l'atteggiamento politico della DC in questa occasione «grave» e parlano di «arrogante voltafaccia», dopo la riunione dell'altro ieri del gruppo democristiano e dopo che il partito scudo crociato si era impegnato a dare soluzione positiva alla questione. Rilevano anche che questa decisione «indubbiamente grave» al di là del fatto specifico, illumina di luce negativa il confronto e la verifica in atto, aperti dal gruppo comunista su questioni di fondo della vita regionale». Si tratta della programmazione, delle leggi di programma, del progetto regionale di sviluppo, della complessiva capacità di governo espressa dalla regione.

Oggi pomeriggio, alle 17 e 30, nella sala del Grand Hotel all'Aquila, sarà proprio il segretario regionale del PCI, Sandirocco, a tenere una conferenza sulla situazione regionale, mentre sono previste per i prossimi giorni le riunioni degli organismi di partito per valutare il comportamento della DC, lo stato delle questioni sul tappeto alla regione, le iniziative da prendere.

Nuovi sgomberi a Cefalù

PALERMO — Altre 48 famiglie di Cefalù (Palermo) hanno dovuto abbandonare le loro case per evitare disastrose conseguenze dalla continua caduta di massi dalla Rocca che sovrasta il borgo normanno.

Da tempo il macigno roccioso si sgretola per effetto delle mancate opere di stabilizzazione idrogeologica. Qualche mese fa era toccato ad un'altra ventina di famiglie di lasciare i loro alloggi minacciati dalla caduta dei massi.

Salvo il santuario di Romitello

PALERMO — L'iniziativa dei deputati comunisti all'ARS ha salvato dalla distruzione il cinquecentesco santuario di Romitello, presso Borgetto (Palermo).

Si è impegnato a bloccare il provvedimento di demolizione l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Luciano Ordile, rispondendo alla interrogazione presentata sull'argomento dal gruppo comunista (primo firmatario il compagno Lino Motta.

BASILICATA

La DC costretta a discutere le nomine dell'ESAB

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Ieri nel corso di una burrascosa seduta del consiglio regionale che ha segnato un ulteriore sfilacciamento dei rapporti tra i partiti dell'intesa, la sinistra (PCI, PSI, PSDI) è riuscita ad imporre alla DC la discussione della nomina del consiglio di amministrazione dell'ESA contro le manovre di rinvio.

Il consiglio era stato convocato dal presidente Schettini con numerose questioni all'ordine del giorno, ma soprattutto assumevano una grossa rilevanza la nomina del consiglio di amministrazione dell'ESAB, dell'ARSA, l'elezione del rappresentante della Regione in seno all'Artigiancassa, e la elezione del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo.

Estenuanti sono state le trattative tra i partiti per la ricerca di una intesa sempre più difficile da raggiungere dopo il documento fatto circolare semiclandestinamente, nella tarda serata di ieri l'altro da parte della DC che continuava a sostenere la pretesa di una presidenza «di diritto» al partito di maggioranza relativa. Si arrivava così in consiglio senza un accordo, con la richiesta, invece, avanzata dal compagno Micele, capogruppo del PCI, anche a nome dei gruppi del PSI e del PSDI, di discutere subito la nomina del consiglio di amministrazione dell'ESAB, questione trascinata del resto da oltre dieci mesi. Le votazioni dimostravano (13 favorevoli e 8 contrari) inutile ogni tentativo messo in atto dai consiglieri della DC.

«L'esigenza di dare un volto democratico all'ente di sviluppo per la Basilicata — ha affermato Micele nel suo intervento — trova ormai largo spazio nella società di Basilicata nella sua interezza. La DC deve trarre le sue conseguenze logiche dalla politica di unità e solidarietà che non vale solo sul terreno economico e sociale, ma anche su quello della piena dignità da parte di tutti i partiti di assumere responsabilità a livello di enti dipendenti dalla regione.

«Per queste ragioni la richiesta legittima avanzata da tutta la sinistra — ha continuato Micele — attraverso la candidatura di un uomo di prestigio alla direzione di un ente in passato appannaggio esclusivo e clientelare della DC, non si è mosso come atto di preclusione punitiva nei confronti del partito di maggioranza relativa, ma come attuazione della stessa delibera approvata unitariamente sui criteri di professionalità delle nomine. Quello che deve cambiare è invece la pretesa e l'arroganza della DC, che pure in presenza degli accordi tutto resti come prima.

«Non è certo un fatto indolore e per questo — ha concluso Micele — abbiamo lavorato con tutte le nostre forze ed energie per evitare il braccio di ferro e lo scontro, avanzando anche altre proposte».

Anche il capogruppo del PSI, Cascino, ha sottolineato innanzitutto la resistenza paziente delle forze della sinistra. «Quella che si sta consumando è una sfida inutile — ha detto il capogruppo del PSI — perchè si mette a dura prova il quadro politico su un problema che ha bisogno di una soluzione ovvia per le tappe che ci hanno visto dibattere i problemi dell'agricoltura. Se la DC continua a indugiare tanto nella ipotesi di catturare il PSI, memore delle pratiche di spartizione del centro-sinistra, con l'illusione di percorrere sentieri vecchi si sbaglia di grosso. Deve essere cosciente invece, la DC, ha concluso Cascino, che l'unico sbocco è solo la crisi».

A questo punto, dopo l'intervento di Buccico, di Democrazia nazionale, il dibattito è stato aggiornato a martedì prossimo

a. gi.

Dopo l'annuncio dato dalla direzione della probabile fermata degli impianti

Lavoratori di Ottana all'uscita dalla fabbrica

Ore di tensione alla Chimica e Fibra del Tirso

Una minaccia per 600 posti di lavoro In pericolo gli stipendi di novembre

NUORO — Nuove ore di tensione a Ottana, dopo l'annuncio della probabile fermata degli impianti della Chimica e Fibra del Tirso. La notizia è giunta con la conferma che non ci sono fondi neanche per pagare gli stipendi di novembre ai 2.600 dipendenti. L'ANIC (che divide il pacchetto azionario con la Montefibre) potrebbe al massimo pagare i salari al 50 per cento, ma solo entro la prima decade di dicembre.

L'azienda non fa mistero che intende ridurre gli organici, mandando in cassa integrazione altri 600 operai. Per questi lavoratori dovrebbe essere studiata «una sistemazione fuori dagli stabilimenti della Sardegna centrale». Non si dice con esattezza quale dovrebbe essere «la sistemazione» della cosiddetta «manodopera in eccedenza».

Di fronte a questo gioco dello scaricabarile (se la Montedison si disimpegna, anche l'ANIC minaccia da lasciare mentre i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali, impegnati in ben altre faccende, non intervengono sulla vertenza e non dicono una parola circa la minaccia di chiusura), gli operai di Ottana rispondono con l'unica arma possibile: quella della lotta, del movimento unitario, dell'iniziativa sindacale e politica.

Le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica, infatti, respingono «qualsiasi taglio dei livelli occupativi». Non è neppure accettabile la cassa integrazione, che, al momento attuale delle cose, potrebbe costituire «l'anticamera dei licenziamenti».

«La situazione degli stabilimenti di Ottana — dicono gli operai — deve essere chiarita dal governo e dai ministri direttamente interessati. A questo punto si rende indilazionabile un incontro tra le parti a Roma. Ma fin d'ora deve essere chiaro a tutti che respingeremo con la lotta ogni tentativo di ridimensionare Ottana e di creare nuovi disoccupati. In questo momento tanto difficile, la Sardegna non può permettersi un ulteriore salasso dei posti di lavoro».

La posizione della FULT è nota: «si possono avviare trattative soltanto per un riassetto degli impianti, tenendo conto del fatto che un reparto (quello della polimerizzazione discontinua) è fermo da 4 anni e può assorbire una forte aliquota di lavoratori una volta ristrutturato».

Come si vede, non c'è bisogno di mandare a casa 600 operai. La minaccia dell'ANIC-Montefibre è tanto più assurda in quanto non si può smantellare un impianto di cui è stata riconosciuta la «centralità», ed è costato ben 7 miliardi di lire.

Sindacati, partiti ed enti locali hanno ancora sollecitato che «i problemi di Ottana non si affrontano né con i licenziamenti e la cassa integrazione, né con la fermata degli impianti, ma decidendo sul nuovo assetto proprietario e la riorganizzazione produttiva».

La Regione deve naturalmente dire una sua parola. La latitanza della Giunta regionale dimissionaria non che ridurre il potere contrattuale del governo, e far rialzare la testa ai nemici di Ottana e della sua combattiva classe operaia.

Le donne siciliane mobilitate per i consultori

Dalla nostra redazione

PALERMO — Con due iniziative congiunte le donne siciliane reclamano dal governo regionale l'attuazione dei consultori familiari e degli asili nido. Per quel che riguarda il primo argomento le commissioni femminili regionali comunista, socialista, repubblicana e socialdemocratica, hanno sollecitato con un telegramma inviato al presidente della Regione, Mattarella, il rispetto della scadenza della legge varata qualche mese fa per l'istituzione dei consultori familiari in Sicilia.

Il presidente della Regione è stato sollecitato inoltre ad inviare al più presto il piano dei consultori già predisposto all'assessorato alla Sanità alla settima Commissione legislativa dell'assemblea regionale.

Sulla questione degli asili nido è intervenuta, invece, la Commissione femminile regionale del PCI che ha annunciato una delegazione che si recherà dall'assessore regionale alla Sanità, il socialista Placenti, il prossimo 21 novembre. La delegazione discuterà i problemi relativi alla ripetizione del concorso già effettuato il 25 ottobre scorso a Palermo per la preselezione di 360 candidate al l'ammissione alla frequenza dei corsi di formazione del personale per gli asili-nido. Al concorso avevano partecipato 2.500 candidate, le quali avevano contestato le modalità di svolgimento dell'esame. Da allora la prova non è stata più ripetuta.

Poiché l'aspirazione al lavoro delle donne siciliane ha suscitato grande attesa e soprattutto perché alcuni asili nido potranno entrare in funzione già nel 1979 e dovranno disporre di personale qualificato la Commissione femminile regionale comunista sollecita l'assessore alla Sanità a che si dia luogo al più presto al concorso, scegliendo un metodo di esame e ne garantisca un più sereno svolgimento e la massima obiettività nella valutazione.

SARDEGNA - Il 29 comunque riunione del consiglio

Entro il 24 novembre Soddu rinuncia o forma la giunta

In caso di abbandono la DC punterà al monocolore d'affari o alla soluzione a tre con PSDI e PRI - Nello scudocrociato situazione intricatissima

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il presidente della giunta on. Soddu si è impegnato a sciogliere la riserva (accettare o no l'incarico) entro il 24 novembre. Se non sarà in grado di formare la giunta, è stato ufficialmente comunicato che il presidente eletto inoltrerà la lettera di dimissioni al Consiglio Regionale entro la prossima settimana.

Il 29 novembre il consiglio si riunirà in ogni caso. Infatti, se Soddu non dovesse essere in grado di illustrare le dichiarazioni programmatiche e di comunicare i nomi degli assessori, si procederà subito alla elezione di un nuovo presidente. E' chiaro che, in questo caso, l'on. Soddu passerebbe la mano ad un altro dc per mandare avanti una delle ipotesi ventilate ultimamente negli ambienti politici regionali: un monocolore d'affari, oppure una giunta dello scudocrociato con la partecipazione dei socialdemocratici e dei repubblicani.

Si tratta, in effetti, sempre di voci non confermate, di ipotesi nebulose. E' certo, tuttavia, che i giochi all'interno della DC diventano complicati e difficili. Contrasti di corrente, scontri tra uomini e gruppi, preoccupazioni elettorali per la imminente scadenza del consiglio, oltre che la ripresa delle lotte tra i diversi schieramenti in vista del prossimo congresso regionale, caratterizzano l'attuale stato del partito di maggioranza relativa.

Una situazione, quindi, molto intricata che potrebbe nei prossimi giorni diventare caotica se non verrà delineata una soluzione della crisi.

La tattica dei democristiani sardi diventa scoperta, quando essi cercano di riversare sugli altri partiti il peso e le responsabilità derivanti dalla mancata formazione della giunta. Rivelatrice è l'ultima dichiarazione del segretario regionale, Murgia, che accusa gli altri partiti ed assolve il suo, ma non riesce a spiegare perchè la DC continui a non avanzare nessun'altra proposta dopo che ha fatto cadere la possibilità della giunta di solidarietà autonomistica con i tecnici comunisti.

Era stata proprio la DC a proporre agli altri partiti questa soluzione. Ed è stata ancora la DC a ritirarsi immediatamente appena i socialdemocratici hanno fatto conoscere la loro indisponibilità.

La utilizzazione strumentale della posizione socialdemocratica è apparsa subito evidente. E non tanto per i collegamenti abbastanza scoperti tra settori democristiani sardi e nazionali e la nuova direzione romana del PSDI alla quale fa riferimento nell'isola l'assessore all'Industria on. Ghinami, quanto soprattutto perchè i socialdemocratici hanno dichiarato che il loro mancato ingresso in giunta non avrebbe significato minimamente una rottura dell'intesa, ma soltanto un ruolo diverso e critico nei confronti della maggioranza di larga convergenza.

A questo punto la DC deve uscire da quel gioco delle parti che punta a nascondere lo scudocrociato dietro gli altri partiti. La manovra tende senza ombra di dubbio a presentare il partito della Democrazia cristiana come «salvatore della patria» quando, verificata la impossibilità di praticare formule diverse, sarà magari proposto un monocolore elettorale.

Adesso il dialogo è ripreso, ma in un clima teso e una situazione quanto mai difficile. Considerato appunto lo stato di incertezza, il PCI ritiene che il ventilato vertice dei partiti autonomisti di cui si è parlato, potrà avere un significato solo se la DC vi andrà con una sua precisa proposta. Ed è sulla proposta DC che gli altri partiti potranno far conoscere chiaramente le loro posizioni.

Al di fuori di questa ipotesi la riunione (dovrebbe tenersi tra martedì e mercoledì) servirebbe appunto, solo per il «gioco delle parti» stabilito dalla DC allo scopo di nascondersi dietro il dito socialdemocratico.

I comunisti, così come i socialisti e i repubblicani, ritengono che esistono ancora le condizioni per formare una giunta di solidarietà autonomistica. Se la DC ed altri partiti non vogliono questo sbocco, debbono indicare con chiarezza l'ipotesi per risolvere la crisi, assumendosi tutte intere le loro pesanti responsabilità davanti al popolo sardo.

g. p.

L'onorevole Garzia, ovvero il «Gattopardo» cambia isola

L'onorevole Raffaele Garzia, il doroteo di ferro del capoluogo regionale sardo, ha nostalgia dei tempi andati ed entra in concorrenza con l'onorevole Mario Segni. Questi, come il «Gattopardo» di siciliana memoria, vuole che in Sardegna «tutto cambi perché nulla cambi», e si muove perché la riforma agro-pastorale non si faccia. In nome del latifondo di famiglia, appunto.

Il crociato cagliaritano rivolge dal suo canto la memoria al Castello di una volta, quando «is bastascius» e «is zeraccas» sapevano stare al loro posto, e non davano fastidio a «is meris» e a «is damas» della nascente nobiltà commerciale che andavano in landò.

Cagliari d'altri tempi, si dirà. Ma l'onorevole Garzia la insegue, andando verso destra. Non solo il De Carolis isolano si impegna nella difesa di privilegi acquisiti, ma tiene al titolo di campione dell'oltranzismo conservatore perché lo spaventa soprattutto l'idea che qualcuno (proprio l'onorevole Mario Segni o, guarda un po', il «sinistro» sottosegretario Iriuccio Carta) possa accampare, nelle prossime battaglie congressuali democristiane, titoli di maggiore anticomunismo.

Malgrado una certa onestà intellettuale, che manca invece ai suoi più giovani compagni di partito, lo porterebbe a riconoscere la necessità ed anche la utilità della collaborazione col PCI alla Regione e nel Comune, l'onorevole Garzia è perciò costretto dalle beghe interne a correre più che mai a destra, contro qualsiasi mutamento.

Nessun cambiamento, dunque. E tutti gli equilibri di potere: ivi compresi quelli della Cagliari terziaria e mercantile, di servizio, della speculazione edilizia, della Camera di Commercio, degli ospedali, dei clan de «is piscadoris» e «is arregateris». Non sono più i tempi de «is signoronas» che scendevano dalla Cagliari alta ai mercati della Cagliari bassa, e reclutavano «is picioccheddus de crobi» (i ragazzi della cesta) scalzi e affamati per caricare la loro spesa quotidiana. Compenso: «unu soddu sa crobi».

Quel mondo è superato, onorevole Garzia. Non c'è più il banditore del vicere spagnolo o savoiardo che la sera, mentre si abbassavano le porte delle mura di Castello, invitava «is sardus foras», pena una multa o la galera. Il mondo cambia, onorevole Garzia. E deve cambiare anche la sua DC, se non vuole essere travolta dalla corrente della storia.

CAGLIARI - L'ipotesi che gli inquirenti ritengono probabile

Nelle mani della «banda» del Ghilarzese il «re» di Cabras?

Sarebbe stato condotto dai banditi nelle montagne dell'alto Oristanese Un ostaggio troppo prezioso - La banda sembra aver agito a colpo sicuro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sequestrato nella tarda mattinata di giovedì durante una battuta di caccia nella sua tenuta di San Giovanni di Sinis tra Cabras e Oristano, don Efisio Carta, uno dei «baroni» dello stagno, sarebbe stato condotto da quattro banditi tra i monti dell'alto Oristanese, ai confini della provincia di Nuoro. Gli inquirenti ritengono che ad organizzare il rapimento dell'anziano feudatario della laguna sia stata la ben nota banda che opera nel Ghilarzese da molti anni. I rapiti (per esempio il deputato democristiano Biggio) sono raramente tornati sani e salvi da quelle terribili avventure.

La tecnica di questa banda è ormai collaudata: una volta organizzato il sequestro, si richiedono alle famiglie somme ingentissime per il rilascio dell'ostaggio, ed alla fine — ottenuto il riscatto — nessuno si fa più vivo. Il segreto di tutti questi rapimenti rimane custodito tra le inaccessibili montagne sarde.

Forse non sarà così per don Efisio Carta. L'ultimo «barone» di Cabras è un ostaggio troppo prezioso

I diritti feudali pagati dai pescatori dello stagno rendono moltissimo agli eredi, diversi miliardi l'anno. E poi rimane la faccenda del passaggio al demanio regionale. Perché avvenga le famiglie Carta-Boy-Corrias pretendono una somma che supera i quattro miliardi, mentre la Regione è disposta a pagare appena *(sic!)* due miliardi e mezzo. La controversia era arrivata a questo punto quando è scattato il meccanismo del sequestro di persona. Non ci sono, quindi, dubbi: don Efisio Carta lo hanno preso perché vogliono molti soldi.

Gli stessi inquirenti, parlando ieri con i giornalisti, hanno escluso il movente politico. La vera ragione del rapimento è la estorsione. Adesso bisognerà attendere un po' di tempo prima che gli intermediari si facciano vivi presso la moglie della vittima. Si tratta di una ex domestica che il 7tenne don Efisio aveva portato all'altare, pare con l'opposizione del «nobile» casato. Non avendo figli, il peso delle decisioni sarà sostenuto quasi per intero dalla povera donna, che certo non aveva mai messo dito nella contesa tra «is meris de pischera» e «is zeraccus de pischera» originata da quel lontano editto promulgato da Filippo, re di Spagna, con cui si stabiliva, tre secoli fa, la cessione del «feudo d'acqua»

g. p.

Con i finanziamenti della «183»

Oggi consiglio di Montereale per la bonifica della piana

L'AQUILA — La bonifica della piana di Montereale e di Capitignano, attraverso la utilizzazione del finanziamento di due miliardi previsto dalla legge 183 per lo sviluppo del Mezzogiorno già a disposizione della Comunità montana «Amiternina» costituirà l'unico, importante argomento all'ordine del giorno che sarà posto in discussione nella seduta del Consiglio comunale di Montereale che è stato convocato dalla giunta di sinistra del capoluogo dell'alta valle dell'Aterno per le ore 17 di oggi.

Il Consiglio comunale di Montereale nel corso della riunione, alla quale sono stati invitati a prendere parte il presidente e la giunta della comunità montana «Amiternina», i consiglieri di frazione del comune di Montereale, il sindaco e la giunta del comune di Capitignano, le organizzazioni contadine e i capigruppo regionali dei partiti democratici dovrà individuare e fissare i termini per la elaborazione del progetto esecutivo della bonifica stessa

Nella seduta, inoltre, verranno sottoposti agli intervenuti e alla popolazione dei due comuni gli orientamenti politici e tecnici che le amministrazioni comunali di oMnterealе e di Capitignano intendono adottare

Ermanno Arduini

Per un nuovo mercato della casa ed un nuovo controllo del territorio

Locazioni a Isernia: le proposte Sunia

Palazzi in costruzione a Isernia: chi ci abiterà?

CAMPOBASSO — Un pacchetto di iniziative sul problema delle locazioni è stato proposto dal SUNIA di Isernia per dare avvio ad un nuovo mercato della casa e ad un nuovo controllo del territorio da parte dell'ente locale. Esso è contenuto in un documento inviato al sindaco, ai capigruppo consiliari ed alle organizzazioni sindacali, con cui si chiede un impegno nuovo del Comune.

Innanzitutto si propone l'istituzione di un «ufficio delle abitazioni che abbia anche la possibilità di sorvegliare il mercato della casa attraverso la denuncia delle abitazioni e dei locali disponibili da parte dei proprietari».

Il SUNIA di Isernia ritiene anche che il Comune debba seguire le procedure di sfratto, che provocano sempre notevoli conseguenze di carattere sociale. In particolare sarebbe opportuno istituire una commissione con l'incarico di sostenere gli inquilini in difficoltà, sia chiedendo proroghe al pretore, sia adoperandosi per la loro sistemazione in alloggi sfitti, trattando con i proprietari. In caso di necessità esaminare l'opportunità di far requisire, da parte del sindaco, quegli appartamenti tenuti liberi senza una valida giustificazione; requisizione di carattere eccezionale e temporaneo, limitata al tempo strettamente necessario per reperire un alloggio.

E proprio in relazione alle conseguenze di un contenzioso che si preannunciava consistente per l'entrata in vigore della legge sull'equo canone, il SUNIA suggerisce al Comune l'opportunità di effettuare un'analisi del mercato adilizio per avere la conoscenza del patrimonio abitativo sfitto e occupato in proprietà e in locazione. Per verificare inoltre la domanda della casa vengono proposti bandi di concorso per alloggi popolari, per aggiornare o per fare la graduatoria di coloro che vi concorrono per l'assegnazione.

Per evitare, tuttavia, da una parte lo svuotamento del centro storico, dall'altra la corsa sfrenata a nuove abitazioni popolari, il SUNIA ha chiesto che le case anti igieniche, malsane e degradate che risultino sfitte, dovrebbero essere chiuse con ordinanza del sindaco, con l'obbligo per i proprietari di ristrutturarle prima di una nuova locazione. Infine si avanza l'ipotesi di una commissione per la gestione del fondo sociale.

In verità la legge sull'equo canone, che reca questo grande contenuto sociale, non fa alcun cenno alla sua gestione. Si sa solo che lo Stato assegna alle Regioni dei fondi che poi dovranno essere ripartiti tra i Comuni Ebbene, il SUNIA propone una commissione composta, in linea di massima dal sindaco o da un suo delegato, e da rappresentanti delle opposizioni consiliari, degli inquilini, e delle categorie pensionati dei sindacati più rappresentativi per la gestione appunto di questi fondi.

Queste iniziative si collocano in un discorso più ampio intrapreso ad Isernia dal SUNIA che peraltro va organizzandosi in tutta la provincia con altri servizi (legale, di assistenza tecnica per il calcolo dell'equo canone eccetera). Esse puntano anche a stimolare l'ente locale a gestire la legge sull'equo canone nel contesto dei vari provvedimenti che l'attuale maggioranza governativa ha finora varato per puntare alla casa per tutti, alla casa come servizio sociale. In effetti, il Comune non può limitarsi solo a dividere la città in zone, ma è sul piano della gestione di tutti questi provvedimenti che deve operare come strumento democratico di base nella generale visione del controllo del territorio.

Tina Cardarelli